



La superspia
Anghessa
in carcere
per truffa

Aldo Anghessa (nella foto), già coinvolto nel traffico d'armi della nave «Boustany 1», «mediatore d'affari» accusato anche di traffico di droga, è stato arrestato, ieri, in provincia di Brindisi. Ha tentato di smerciare certificati di credito contraffatti per un valore di due miliardi di lire. Informatore del servizio segreto italiano, dei Carabinieri, della Finanza e della polizia svizzera, Anghessa era coinvolto nella vendita di minic della ditta italiana «Vallentina», all'Iran.

A PAGINA 5

Gli storici e il 18 aprile: «Fu vittoria della libertà?»

La idea di società e di Stato si affermarono il 18 aprile del '48? È possibile una lettura non strumentale di quegli avvenimenti? Gli storici analizzano le ragioni della clamorosa vittoria Dc: «Forse non si può parlare di sconfitta degli ideali della Resistenza, ma si affermò un'idea di Stato angusta. Fu la sinistra dopo quella esperienza ad impegnarsi per attuare la Costituzione e allargare la democrazia». Perché era «scontata» la vittoria della Dc.

A PAGINA 13

Il Napoli risponde al Milan Ascoli in B

Il Milan attacca nell'anticipo di venerdì, il Napoli risponde puntuale il giorno dopo. Prosegue il duello a distanza tra le due caposiete, preannunciando un finale emozionante ed incerto. In coda si va delineando il quadro della candidate alla retrocessione. Avendo perso nettamente contro la Lazio, l'Ascoli è matematicamente in serie B. Sulla stessa strada sembrano avviate Cremonese, Verona e Udinese. Un passo avanti verso la salvezza lo fanno compiuto Lecce e Fiorentina.

NELLO SPORT

Lo juventino Marocchi accusa il Cesena: «Ci ha chiesto il pari»

Ombre e sospetti sul campionato: stavolta l'accusa è stata lanciata dal centrocampista della Juventus e della Nazionale, Gianfranco Marocchi, al termine della partita pareggiata a Cesena uno a uno. «I giocatori del Cesena per tutta la durata della partita non hanno fatto altro che chiederci e implorarci il pareggio, la partita è stata brutta e scialba anche per questo». I romagnoli hanno smentito, ora interverrà l'Ufficio indagini per fare luce sulla vicenda.

NELLO SPORT

Editoriale

Le lacrime di Vassalli

STEFANO RODOTÀ

Chi si rivolge al ministro Vassalli con il suo grido di dolore sulla crisi gravissima dell'amministrazione della giustizia? Non ai cittadini, che quella crisi conoscono benissimo e, spesso, vivono sulla loro pelle. Non ai magistrati, che denunciano da anni le condizioni miserevoli in cui lavorano. Non alle forze di opposizione, che infinite volte, in Parlamento e fuori, hanno messo l'accento proprio sulla necessità di cambiare radicalmente la politica seguita negli anni passati. E allora? Qual è l'ignoto, o innominato, interlocutore del ministro della Giustizia?

È il governo, del quale Vassalli fa parte, ma nel quale, evidentemente, non trova ascolto. Ma perché non ha manifestato il suo allarme nell'estate scorsa, quando venivano messi a punto bilancio e legge finanziaria? Perché non ha denunciato la gravità della situazione quando il Parlamento ha discusso, nell'autunno, i due documenti finanziari?

Oggi, al fondo della sua denuncia, c'è l'intollerabile povertà di mezzi che lo Stato destina all'amministrazione della giustizia, meno dell'1% dell'intero bilancio dello Stato. Perché Vassalli, ben conoscendo la situazione di catastrofe giudiziaria, ha accettato che il Consiglio dei ministri prima, e la maggioranza parlamentare poi, lasciasse la giustizia in una condizione disperata?

Proprio in occasione della discussione del bilancio e della legge finanziaria presentammo, come governo ombra, un ben definito piano di interventi per l'amministrazione della giustizia, accompagnando ogni voce di spesa con adeguate coperture. Questo piano straordinario venne attentamente considerato ed apprezzato dall'associazione nazionale magistrati e fu la ragione sostanziale del nostro successo all'ultimo congresso dell'associazione (un successo che infastidì assai i rappresentanti del pentapartito). In Parlamento, l'esattezza dei nostri rilievi e l'esiguità degli stanziamenti governativi vennero addirittura riconosciuti dai relatori della maggioranza. Perché il ministro non spese una parola perché, in quel momento, venisse imboccata la strada da noi indicata magari proponendo modalità e tempi diversi per l'intervento straordinario? Perché non volle cogliere l'occasione parlamentare, che gli avrebbe dato ben altra forza e trasformato la sua denuncia in un fatto politico del più alto rilievo? Lo avviluppano le solidarietà obbligate, i vincoli governativi?

Tutte queste domande conducono ad una sola possibile risposta. Ai di là delle parole, al governo non importa nulla dei problemi della giustizia. La maggioranza si mobilita per manipolare la legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura, ma non spende un minuto per andare alla radice delle questioni. E non è vero che manchino le risorse. I bisogni della giustizia sono una briciola rispetto ai miliardi buttati nel pozzo senza fondo dei mondiali.

Le procedure sono lente, come il ministro ripete? Ma, per alcuni casi particolarmente urgenti (sedi giudiziarie «difficili», durata dei concorsi per uditori), avevamo esplicitamente detto che avremmo sostenuto il ministro se avesse fatto ricorso a decreti legge. Il silenzio è stata l'unica risposta.

Non vorrei che questo nuovo grido di dolore avesse un unico risultato pratico: spianare la strada ad un reclutamento «straordinario» di magistrati, fuori dalle procedure normali di concorso. Il rischio di inquinamento è enorme, una ventata selvaggia di lottizzazioni può abbattersi sulla magistratura. Aggiungo che tutti sanno come sia possibile rendere ancora più celeri i concorsi ordinari con alcuni semplicissimi aggiustamenti amministrativi e come reclutamento straordinario, giudizi di merito a parte, rischi di durare perfino di più dei concorsi ordinari, se vien fatto con un minimo di garanzia.

Non sto parlando di una vicenda di settore. Autonomia, indipendenza ed efficienza della magistratura rischiano d'essere cancellate tutte insieme. Non è questo un tema istituzionale degno, insieme ad altri, della massima considerazione?

CRISI BALTICA

Mezz'ora di colloquio tra Zagladin e il Pontefice
La Lituania respinge l'ultimatum di Mosca

«Santità, ci aiuti» Gorbaciov scrive al Papa

Gorbaciov ha scritto al Papa sulla Lituania chiedendo in sostanza che il Vaticano aiuti l'Urss a ricercare una giusta soluzione nell'interesse di tutti. È stato Vadim Zagladin, trattenuto mezz'ora a colloquio, a consegnare a Giovanni Paolo II il messaggio del leader sovietico. Intanto Vilnius ha rifiutato l'ultimatum del Cremlino. Il presidente Landsberghis ha detto: «Non possiamo abrogare la nostra indipendenza».

ALCESTE SANTINI SERGIO SERGI

Ora scenderà in campo la diplomazia vaticana per tentare una sorta di mediazione tra Mosca e Vilnius. Gorbaciov aveva consegnato al suo consigliere Zagladin non solo la lettera, in cui il governo sovietico illustra il suo punto di vista nella crisi lituana, ma anche l'incarico di raccogliere il punto di vista del Pontefice per accettare la sua disponibilità per contribuire a ricercare una giusta soluzione. E sta nel colloquio con Wojtyla che in quello successivo con mons. Casaroli, l'ambasciatore di Gorbaciov ha trovato, da quanto si è appreso, una sostanziale concordanza di vedute. Il Papa, comunque, ha inviato un telegramma alla conferenza episcopale lituana per confermare che «in queste ore di trepidazione e di speranza è vicino alla Chiesa di Lituania». Intanto Vilnius ha respinto l'ultimatum del «due giorni» del Cremlino. Il presidente della Repubblica baltica, Landsberghis, ieri sera ha affermato che «in questi due giorni non faremo niente di speciale». Ed ha aggiunto: «I dirigenti sovietici sanno benissimo che non potremo rispondere alle loro richieste. Noi non possiamo abrogare la dichiarazione di indipendenza».

Il Papa, comunque, ha inviato un telegramma alla conferenza episcopale lituana per confermare che «in queste ore di trepidazione e di speranza è vicino alla Chiesa di Lituania». Intanto Vilnius ha respinto l'ultimatum del «due giorni» del Cremlino. Il presidente della Repubblica baltica, Landsberghis, ieri sera ha affermato che «in questi due giorni non faremo niente di speciale». Ed ha aggiunto: «I dirigenti sovietici sanno benissimo che non potremo rispondere alle loro richieste. Noi non possiamo abrogare la dichiarazione di indipendenza».



Giovanni Paolo II

A PAGINA 7

Jaruzelski a Katyn «Volevano la Polonia libera»

SMOLENSK Omaggio del generale Jaruzelski alle vittime di Katyn sul luogo stesso dell'eccidio di cinquant'anni fa: così si è conclusa ieri la visita di quattro giorni in Urss del presidente della Repubblica di Polonia. Giunto a Katyn da Mosca via Smolensk, Jaruzelski ha assistito ad una cerimonia politico-religiosa, presenti soldati sovietici e polacchi che hanno reso gli onori militari al caduto. Il generale ha ricordato il sacrificio delle migliaia di ufficiali e soldati trucidati, che «ha detto - si battevano per una Polonia libera, ed ha poi depono una corona di fiori - il piedi del monumento su cui è scritto in

russo: «Agli ufficiali polacchi morti a Katyn». Il presidente polacco ha dunque ottenuto da Mosca quell'ammissione di responsabilità che i polacchi aspettavano da quasi mezzo secolo, e in questo senso la sua visita in Urss e i suoi incontri con Gorbaciov sono stati un indubbio successo. Prima di lasciare Mosca, Jaruzelski ha anche firmato con il presidente sovietico una dichiarazione congiunta che regola da ora in avanti i rapporti fra i due paesi: i principi su cui la dichiarazione si basa sono quelli della uguaglianza, della integrità territoriale e della non ingerenza nei rispettivi affari interni.

A PAGINA 8

Tra le vittime dell'esodo l'ex calciatore Frustalupi Una Pasqua da Ferragosto Dodici morti sulle strade



Ultimo atto dell'esodo pasquale sulla tangenziale milanese

A PAGINA 4

Storia di Nicola Di Muro, vicesindaco di Santa Maria Capua Vetere «Io, signore del Casertano» I padri-padroni del nostro Sud

Santa Maria Capua Vetere (Caserta) è un'«isola di pace» in un'area infestata dalla camorra. Il motivo? Nicola Di Muro, vicesindaco Dc, da un ventennio è il «padrone» della città. Neppure i boss osano sfidarlo. Comincia da Santa Maria l'inchiesta dell'Unità dedicata, in vista delle prossime elezioni, all'impatto della criminalità organizzata sulla vita pubblica di molti centri del Mezzogiorno.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO BRANDO

S. MARIA CAPUA VETERE. A Nicola Di Muro, vicesindaco democristiano e cittadino sammaritano hanno dedicato persino una sorta di proverbio: «A Santa Maria non si muove foglia che Di Muro non voglia». Egli controlla tutta la città, comanda, dispone, ordina, forte del sostegno del leader democristiano campano - tra i quali Antonio Gava - che hanno bisogno del suo appoggio politico. Il suo potere è così consolidato, è fondamentale

per gli equilibri della zona, che qui anche la camorra ha deciso di «collaborare», di non usare quasi mai le armi, sempre col colpo in canna nei comuni vicini. Da un anno le interrogazioni del senatore Ferdinando Imposimato, le indagini dell'alto commissario Domenico Sica, un'inchiesta della commissione Antimafia, l'impegno Dc, hanno sollevato in parte il velo sulle collusioni tra potere politico e criminalità organizzata.

A PAGINA 3

Novelle meridionali

EMANUELE MACALUSO

«P» er ricongiungere il Nord ricco e industrializzato al Sud povero e disoccupato occorrono almeno sessantamila miliardi. Questa novella ci è stata regalata per le feste pasquali dal ministro per il Mezzogiorno, Riccardo Misasi. Diamoglieli subito quei soldi! Se è vero, come è stato calcolato, che il trasferimento di risorse complessivamente verso il Mezzogiorno è stato nel 1988 di 63mila 867 miliardi (e così anche negli anni precedenti) e il divario Nord-Sud è cresciuto in quantità e qualità di sviluppo, la richiesta del ministro è una bazzecola. E chi ha utilizzato così i miliardi? Mistero. I ministri, il governo, non c'entrano. Paolo Cirino Pomicino si appresta ad assumere il ruolo di coordinamento della spesa pubblica per il Sud mentre Napoli, figlia travolta, provoca dolore e allentamento in Gava padre sovrano dal momento di averlo stuprato. Dato che siamo nei giorni che la Dc dedica alla «riconoscenza» per avere salvato, nel 1948, con l'Italia il Sud, da Napoli a Palermo, la nostra riconoscenza verso i tre ministri per il Mezzogiorno è grande: pari a quella dei parenti dell'ultimo sequestrato in Calabria e dell'ultimo assassinato in un ospedale, sempre in Calabria.

A PAGINA 2

Si salva handicappata gettata nel pozzo

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

AVERSA. È durato dodici giorni l'incubo in fondo ad un pozzo di Vincenza Tessitore, una giovane di Frignano, nel Casertano. La donna, invalida ad una gamba per le conseguenze di una poliomielite, era stata prima rapinata e poi buttata giù da una «amica», Raffaella Fabozzi, pregiudicata per reati diversi. A salvarla sono stati i carabinieri che hanno raccolto la segnalazione di un agricoltore della zona che aveva sentito lamenti provenire dal pozzo abbandonato. La ragazza ha raccontato di essersi nutrita dell'erba cresciuta all'interno del pozzo e di aver bevuto acqua piovana. Secondo i medici ci poteva sopravvivere ancora per poco. La Fabozzi è stata fermata.

A PAGINA 5

Quella goleada di miliardi e sprechi

MICHELE SERRA

La relazione del ministro per le Aree urbane, Carmelo Conte, sullo stato dei lavori per i Mondiali di calcio, getta sulla già inzaccherata torta un'ulteriore manciata di fango. Fango di fonte governativa, dunque difficilmente imputabile al cosiddetto distacco manifestatosi in tempi non sospetti da chi riteneva inutile e scandaloso trasformare un grande evento sportivo in una festa di regime. Dunque: spese più che raddoppiate (5.433 miliardi rispetto ai 2.300 preventivati), fiorire incontrollato di subappalti (255 per 113 progetti), come dire due forchette per ogni torta) e il vergognoso record di 678 infortuni sul lavoro, dei quali 24 mortali.

Ci è stato ampiamente spiegato (anzi, è stato questo il caposaldo di ogni ragionamento pro-sperpero) che questa goleada di miliardi non è destinata al pur glorioso *«tantum dei Mondiali»*, ma rimarrà (impenitente testimonianza della nostra grandeur infrastrutturale) per noi e per i posteri, migliorando le nostre città e le nostre vite. Come contribuenti, trovò umiliante e indecente che si confonda l'ordinaria amministrazione con i costi-

lons celebrativi: se trasporti, servizi, viabilità, impianti sportivi e arredi urbani devono essere «a livello europeo», come la propaganda del Mondiale suggerisce, non riesco a capire perché si debba aspettare Camerun-Argentina per farlo. Se, viceversa, è necessario aspettare Camerun-Argentina per rendere leggermente più decente la nostra vita urbana, è segno che viviamo davvero nella società dei circolessi, pronti a morire pur di infiocchettare «l'immagine italiana nel mondo» e pronti a dimenticare brutture e servizi paleolitici nella routine quotidiana.

Molto fastidiosa, nelle polemiche di questi mesi, è stata l'accusa di «antimodernismo toccata a chi avrebbe preferito una manifestazione ugualmente festosa, ma un po' meno pomposa, dispendiosa, petulante e cinica. Nessuno proponeva di disputare le partite nei campi parrocchiali. Nessuno voleva costringere la Rai a trasmettere solo una sintesi differita delle partite programmando durante Italia-Brasile un film di Bergman. Molti, fin

dal principio, si sono chiesti se non era possibile (sull'esempio, udite udite, delle Olimpiadi di Los Angeles, studiate fino alla taccagneria in modo da non costare un centesimo al contribuente americano) organizzare un torneo di calcio che non bloccasse la vita di mezza Italia, che non debordasse per costi (soprattutto umani!) da quelli strettamente necessari allo svolgimento delle partite, che, insomma, non costringesse anche chi ama il calcio e non perderà neppure una partita in tivù (come chi scrive) a provare una inevitabile antipatia per la megalomania bokassiana (insieme imperiale e provinciale) che permea la manifestazione.

In occasione delle festività pasquali
L'Unità
come tutti i quotidiani domani non sarà in edicola. Auguri a tutti i nostri lettori e arrivederci a martedì.

Il diluvio di sponsorizzazioni (non è possibile, ormai, evitare il callifugo ufficiale di Italia '90, «lo scioppo ufficiale di Italia '90», «lo sciacquone ufficiale di Italia '90», che palle!) appartiene a quel clima di complessivo isterismo mercantile e pubblicitario che grava, ormai, sulla nostra intera vita: volendo essere generosi, non vogliamo dunque imputare al Mondiale quella vocazione puttanesca (con tutto il rispetto per le puttane) che non è certo esclusiva del pallone. Il problema è che, come è possibile, a provare una inevitabile antipatia per la megalomania bokassiana (insieme imperiale e provinciale) che permea la manifestazione.

tando all'inefficienza pubblica ritardi e strafalcioni. Ci costringe a ricordargli una volta di più la lucidità all'antica di mister Ueberroth, che organizzò i Giochi di Los Angeles santificando il profitto, ma senza pesare nemmeno per un centesimo sulla collettività. Risponderci che la California dispone di strutture infinitamente più ricche e funzionali delle nostre non fa che riportarci all'amara constatazione di cui sopra: è un vero schifo che per adeguare le nostre strutture al lauto tenore di vita che molti privati (non tutti) di questo paese possono permettersi, si sia dovuto aspettare il calcio d'inizio dei Mondiali. Ammesso e non concesso che tutto sia stato fatto come si doveva, senza speculazioni, maneggi, mangiatoie improvvisate (ma il ridicolo lievitare di certi costi testimonierà il contrario), arriveremo all'estate con 24 morti in più e qualche «vincolo autostradale allargato, stadi un po' più comodi (sai che conquista civile) e l'eterna sensazione che il famoso sistema misto (pubblico/privato) dell'economia italiana faccia ingrassare i privati con calorie pubbliche.

IL CAMPIONATO DI...
Botta e risposta verso lo spareggio

JOSÉ ALTAFINI



Botta e risposta verso lo spareggio

Botta e risposta. È il duello a distanza proseguito. Milan e Napoli si presentano a 180 minuti dalla fine di questo interminabile campionato appaia. Se è vero, come è stato calcolato, che il trasferimento di risorse complessivamente verso il Mezzogiorno è stato nel 1988 di 63mila 867 miliardi (e così anche negli anni precedenti) e il divario Nord-Sud è cresciuto in quantità e qualità di sviluppo, la richiesta del ministro è una bazzecola. E chi ha utilizzato così i miliardi? Mistero. I ministri, il governo, non c'entrano. Paolo Cirino Pomicino si appresta ad assumere il ruolo di coordinamento della spesa pubblica per il Sud mentre Napoli, figlia travolta, provoca dolore e allentamento in Gava padre sovrano dal momento di averlo stuprato. Dato che siamo nei giorni che la Dc dedica alla «riconoscenza» per avere salvato, nel 1948, con l'Italia il Sud, da Napoli a Palermo, la nostra riconoscenza verso i tre ministri per il Mezzogiorno è grande: pari a quella dei parenti dell'ultimo sequestrato in Calabria e dell'ultimo assassinato in un ospedale, sempre in Calabria.

Fossi Berlusconi un po' di paura, però, a questo punto l'avrei. Il giocatore calcistico di Sacchi gira ma a fatica. Saranno le zolle del San Siro, oppure i troppi impegni (campionato coppa Italia, coppa

Campioni). Il meccanismo imprevedibile e latino di Bigon, invece, comincia a macinare gioco in modo impressionante. Questo perché i gioielli napoletani sono entrati in forma proprio nello scorcio finale del campionato. E quando Maradona corre, basta da solo a mettere in agitazione qualsiasi difesa. Se poi in attacco tornano a pungerlo Careca e Carnevale, allora, signori miei, anche il Milan superstellare deve preoccuparsi seriamente.

Il fatto è che Sacchi non dorme sonni tranquilli anche perché* in un breve giro di settimana deve regolare tre conti assai difficili. Bastasse il Napoli: invece deve vedersela anche con quel gruppo di calciatori-corridori imprevedibili che segue il verbo di Zoff. Poi in quel di Monaco l'aspettano gli undici facinorosi del Bayern. E Ber-

lusconi vuole tutti e tre i titoli. Non si discute. Bigon, invece, ha tutto il suo tempo a disposizione per il finale del campionato. E se ci sarà lo spareggio... Certo questa ipotesi, per i tifosi italiani, è davvero esaltante. Un tempo lunghissimo, pieno di sorprese e colpi di scena (uno sottofondo di moneta d'uso corrente). È un'appendice finale inattesa. Non vorrei essere nei panni del povero Vicini. Torno a ripetere questo concetto molto importante. La tensione d'un campionato in bilico, la sovrapposizione delle sfide finali europee, porteranno nel ritiro azzurro giocatori provati fisicamente e psicologicamente. Povero Ci, deve essere ben preoccupato. E in cuor suo spererà che, per un qualsiasi motivo, le due caposiete vengano «parigliate». Almeno questo.